



Numero 2

PERIODICO DEL LICEO CLASSICO MARCO GALDI

Marzo 1996

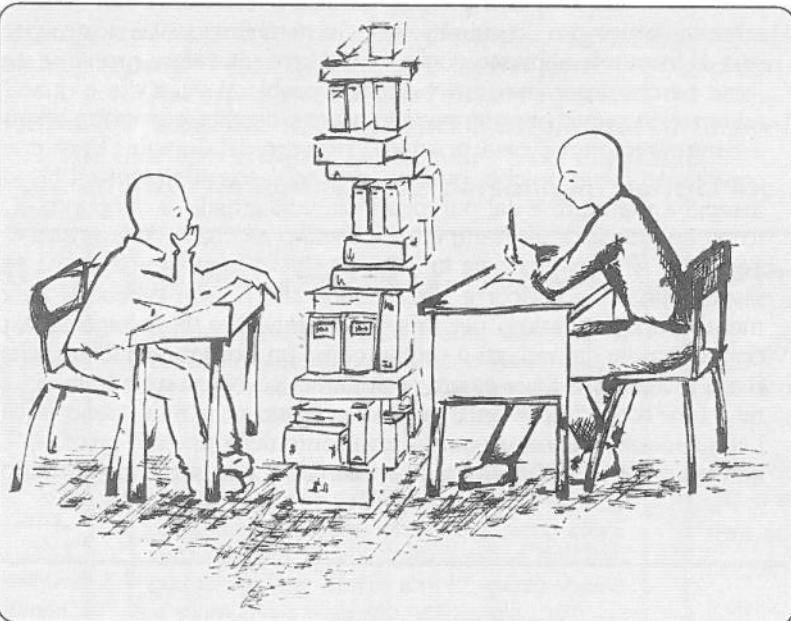
"LA POLITICA A SCUOLA"

La Politica, che parolona! Specialmente per noi che ci smarriamo tra Ribaltone, Costituente, Bipolarismo e preferiamo perciò andare a vedere un film piuttosto che ascoltare le proposte dei politici e cercare chiarezza. Così, purtroppo, ci ritroviamo ad essere persone che non hanno nessuna idea di cosa è davvero la politica e si dichiarano di una particolare ideologia solo perché magari, durante il Fascismo, si dormiva con le porte aperte o perché è di moda la Kefiah oppure, peggio ancora, ci si dichiara apolitici perché: "Tanto, sono tutti corrotti e noi non possiamo cambiare niente!". Ma il partitismo non è politica. Politica vuol dire discutere le proprie idee confrontandole liberamente. Politica è discussione per non restare nell'ignoranza e così sottomettersi al volere di chi ci vuole far credere stupidi per il suo "particulare". Certamente da noi non si pretende la conoscenza di tutte le leggi in discussione ma almeno un minimo di informazione vera e soprattutto non partitica, anche se una informazione apartitica è un'utopia perché chiunque, anche se si professa indipendente, subisce comunque l'influenza di questa o quella parte politica. Ma per evitare di essere strumentalizzati, basta soltanto ascoltare la pluralità delle voci e giudicare autonomamente. È inutile tirare in ballo il '68 e dire che allora c'era un vero dibattito politico, oramai sono passati quasi 30 anni, cerchiamo di muoverci ora!

La Redazione

Cum grano salis

Una scuola che conduce alla maturità solo il 45% della popolazione scolastica e il 6% alla laurea non è né una scuola severa né una scuola seria. È una scuola che funziona male.



Troppo silenzio nella scuola

La scuola dovrebbe formare e preparare il giovane ad operare scelte importanti e responsabili, una volta fatto il grande salto nella vita. Ed invece il giovane si ritrova, oggi, ad essere il testimone del genocidio quotidiano di illusioni e di valori etici, che questo scorciò ultimo di millennio sembra persegui. Se la scuola italiana, negli ultimi decenni, ha accumulato tanta inerzia e tanta indifferenza, mai offrendo una risposta alle domande poste, raramente accogliendo una sollecitazione del mondo esterno, la colpa è anche sua. La scuola, infatti, non è attenta ai segnali che gli studenti lanciano, ed ignora che - forse - questi hanno già maturato qualche riflessione sia sulla situazione presente che sul prossimo ricambio generazionale. La sua incapacità di far crescere i giovani attraverso il dialogo, ed il suo bisogno di ricorrere ancora, in modo esclusivo, alle pagine il più delle volte disamorate dei testi di studio, approfondiscono questa sua crisi. E mentre la scuola frana, qual è, attualmente, il ruolo dell'insegnante? La risposta è nelle crisi di pianto degli alunni, nelle fughe scolastiche, nei silenzi degli studenti, nelle nevrosi dei familiari. Certo il docente è frustrato per i mancati appagamenti della propria professione, poco apprezzata e poco valorizzata economicamente, ma è anche sempre meno critico verso il suo ruolo, la sua carrie-

ra, la sua vita trascorsa da studente. Anzi il docente si convince sempre di più di avere avuto il compito e l'autorità di custodire e difendere la scuola della sua adolescenza, tanto che, orgogliosamente, quella scuola, che è anche questa scuola, diventa per lui un possesso personale: "La mia scuola", "La nostra scuola". E intanto il tempo reale fugge, e si allontana più la scuola, nell'impossibilità di afferrarlo, si attacca al suo passato e lo abbelisce, e lo moralizza, e lo mitizza. E intanto la scuola degli studenti perde la fiducia nella cultura del sistema scolastico, dei libri, dei programmi. C'è troppo silenzio tra noi docenti, troppo silenzio tra i docenti e tutti gli organi superiori: questo silenzio non permette alla scuola di rinnovarsi. A questo punto per tentare qualcosa bisogna avere qualità e mezzi superlativi, ma tali requisiti di eccezionalità sono dei pochissimi, e nessuno di noi, in questo momento, lo è. Allora si potrebbe lavorare insieme, non essere più ognuno per sé; e forse qualcuno chiederà e forse qualcuno potrà rispondere, e non solo chi sta dietro la cattedra; ma, prima, è necessario liberare la mente dai pregiudizi dagli autoritarismi, dagli egoismi, con i quali è cresciuta questa scuola.

Prof. Pasquale Amendola

Verso la scuola di tutti?

Il diritto allo studio, all'istruzione è uno dei diritti fondamentali della persona umana; l'uomo ha cercato da sempre le vie per trasmettere informazioni, cognizioni, riflessioni utilizzando mezzi e metodi sempre più sofisticati, dalle antiche tavole o pergamene ai moderni libri o testi informatizzati e multimediali. L'accesso alle informazioni, alla scienza e alla cultura è fortemente condizionato dal grado d'istruzione e, perciò, di scolarizzazione. La scuola ha assunto un ruolo centrale nello sviluppo della civiltà moderna e, nella società del terzo millennio, che sarà la società della comunicazione e dell'informazione, il ruolo della scuola sarà ancora più rilevante. La scuola dovrà essere sempre più la scuola di tutti perché nessuno sia escluso dalla comunicazione e, quindi dalla convivenza civile. La costituzione della Repubblica italiana all'art. 34 recita: "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita." La popolazione scolastica, che nel 1950 era di 6.800.000 unità, è passata a 12 milioni nel 1975. Solo nel 1962 l'obbligo scolastico, di fatto e realmente, è stato portato a 14 anni con la legge di riforma della scuola media inferiore, benché fosse stato previsto con la legge Gentile del 1923; fino a tale data l'obbligo scolastico era esteso alla sola scuola elementare a partire dal 1904; precedentemente, fino al 1877, si estendeva solo al primo biennio elementare. La fine degli anni sessanta e gli inizi dei settanta sono stati per la scuola, come per la società, anni di grande fermento e di spinte che hanno condotto ai noti decreti delegati del '74 ed all'avvio di una riforma della scuola media superiore mai realizzata. La scuola è una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civile in cui opera. Al fine di garantire ciò, nel 1974 furono istituiti gli organi collegiali anche se, alla luce di una lettura strettamente politica della storia recente della scuola, corrisposero piuttosto al desiderio di appagare istanze di gestione collettiva. Il dibattito politico e culturale negli anni '70 e '80 ha oscillato intorno ad una questione storica della scuola secondaria italiana: lo scopo della scuola media superiore deve essere la formazione o la professionalizzazione? Interrogativo che vela una questione più profonda: qual è la

SEGUE A PAGINA 2

□ SEGUE DALLA PRIMA

Verso la scuola di tutti?

funzione della scuola superiore? La struttura dualistica della nostra scuola secondaria superiore, che vede separate da una rigida gerarchia culturale (riflesso di una gerarchia di classi sociali) la scuola di indirizzo umanistico e scientifico e quella di indirizzo specialistico e tecnico-professionale, trova la sua origine nella legge Casati del 1859. La prima era la scuola riservata alle "élites", la seconda alla piccola e media borghesia. Le classi popolari erano per lo più dirottate fuori del sistema formativo nel corso o al termine della scuola elementare. Questa scissione aveva inizio subito dopo la scuola elementare prima della riforma della scuola media del 1962. Bisognerà superare questo dualismo immaginando una scuola ove sia più importante avere una chiara comprensione dei principi generali che riempire la mente con una massa di informazioni tecniche dettagliate, come sostiene Beveridge. L'esigenza da più parti emersa di elevare l'obbligo scolastico potrebbe aiutare a trovare una via di uscita a creare le condizioni per una svolta decisiva nella elaborazione di una riforma. La presenza, inoltre degli studenti con handicaps sta costringendo la scuola a un profondo ripensamento di sé. Essi, unitamente alla modificata modalità di relazione tra docenti e studenti, hanno permesso di riscoprire l'"altra faccia del diavolo" come la definisce Nicola Cuomo docente di Pedagogia sperimentale. In alternativa ad una scuola "brutta... come il diavolo" è urgente una scuola che proponga il desiderio e l'"emozione di conoscere" il piacere di esistere. Le esperienze di integrazione di bambini definiti "handicappati" o, più genericamente, "disturbati" hanno prodotto e stanno producendo riflessioni e cambiamenti nei modi dell'insegnare, il desiderio e il piacere di insegnare ed apprendere. Un progetto di scuola rinnovata deve individuare strategie, modi, strumenti che consentano all'insegnante di provocare il desiderio "l'emozione di conoscere" evitando che l'apprendere diventi una condizione di "noia" e la scuola un "qualcosa" che fa venire in mente il "diavolo". L'unione e l'integrazione europea dei popoli e delle nazioni potrà risultare ulteriore elemento di spinta verso la riforma della scuola italiana. L'esigenza di elevare l'età dell'obbligo scolastico, la presenza di giovani e ragazzi con handicaps, l'integrazione europea sono stimoli efficaci e spinte forti verso una scuola di tutti ove docenti e studenti possano riscoprire l'"altra faccia del diavolo" e il principio costituzionale della "scuola aperta a tutti" possa trovare pieno compimento.

Prof. Francesco Scelzo

Scuola: momento importante della nostra vita di adolescenti

L'adolescenza, si sa, è il periodo più importante della vita di un uomo. Un periodo molto critico, di crescita vertiginosa, in cui mille volte si cambia idea. La nostra personalità è molto fragile ed ha bisogno di formarsi; abbiamo voglia di crescere, diventare grandi, e nello stesso tempo rimanere ragazzi, forse perché incominciamo a capire i problemi della vita e quanti ostacoli essa ci può opporre. Ma ad un certo punto bisogna pur maturare e diventare persone responsabili dei propri doveri ed iniziare a capire veramente cosa possiamo ricavare dal domani. Però crescere e diventare adulti non è una cosa tanto facile poiché, quando si è adolescenti si sente il bisogno di qualcuno o di qualcosa che insegni a maturare e dal punto di vista intellettuale, e dal punto di vista sociale. Ciò può essere fornito da due nuclei importanti che si trovano alla base della nostra organizzazione sociale: la famiglia e la scuola. Purtroppo non tutti hanno la fortuna di avere una famiglia comprensiva e soprattutto disponibile. Così si ricorre alla seconda alternativa: la scuola. Secondo me questa costituisce un elemento importantissimo per lo sviluppo interiore di un ragazzo e per la sua maturazione. Purtroppo oggi la scuola dai ragazzi è sentita come un obbligo a studiare, che non dà stimoli e non suscita interessi. Invece essa deve essere considerata come un mondo in cui si cresce insieme ad amici, si impara a fare scelte importanti, valide per il futuro, si sviluppano le capacità e le potenzialità, attraverso l'abitudine al ragionamento e al confronto delle proprie opinioni. La scuola in questo senso non è un edificio grigio e freddo, ma una comunità di persone che accettano di stare e crescere insieme.

Bernadetta Civale

Una scuola troppo statica

Sono sconcertato. Ormai è un po' di tempo che studio qui al liceo M. Galdi e più vado avanti più mi rendo conto che i nostri programmi, il nostro studio non è concreto, fruttuoso o almeno lo è poco. Che senso ha ad esempio, non trattare in letteratura italiana il 900? Bisognerà arrivare al 3000 per poter prendere in esame il nostro secolo? Che senso ha avere a disposizione sale computers che non vengono utilizzate se non dalle scuole elementari? Certo noi siamo la generazione del futuro, il polmone della società; dalla scuola usciranno i cervelli del futuro. Non riesco a capire come faranno ad uscire i cervelli del futuro da una scuola didatticamente ferma agli anni 20! L'Italia è il paese dei grandi cervelli, che sono costretti ad emigrare in Germania o in America, nella maggior parte dei casi. Noi siamo la popolazione "mafiosa", la popolazione degli scandali giudiziari, ma l'educazione, oltre che della famiglia è un compito anche della scuola; ed è soprattutto l'esempio dei docenti che conta. Anche nelle piccole cose, come nel rispetto del cartello "VIETATO FUMARE". Questo non è il liceo in cui pensavo di essermi iscritto; mi sento sempre più nel posto sbagliato. E vi posso assicurare che è una sensazione molto comune fra noi secchioni del M. Galdi. Il tempo passa, la scuola no; imperterrita non si evolve con esso.

Marco Giordano



La scuola è...

Nel pensare alla scuola ci si accorge presto della grande quantità di argomenti che riguardo ad essa potrebbero essere discussi, ma in questo scritto non c'è la presunzione di contenerli tutti; il mio intento è solo quello di dare della scuola l'aspetto più quotidiano, più semplice, ma di certo più vero, perché più vicino alla realtà di noi tutti.

Così, nella clandestinità di questo momento, la penna va senza più freno, a scrivere qualcosa sulla scuola, qui, tra queste quattro mura, adesso, durante la lezione; con la paura dell'interrogazione, e in questo è la scuola.

La scuola è nei 4 in geografia, o negli 8 in filosofia, ma anche nelle scritte sui muri dei bagni o sui banchi di legno, negli ombrelli bagnati, nell'odore di carta ingiallita, nei gradini dei tre piani, nei jeans strappati, nelle finestre chiuse, negli spintoni giù per le scale e nel freddo del mattino. La scuola è nei libri, nelle parole, nell'inchiostro blu, nella morte di un ragazzo, nel panino a metà mattina, nell'indifferenza generale, nei diari...

La scuola siamo noi, i giovani, con le nostre idee, speranze, illusioni; siamo noi, ribelli o passivi, ma sempre in contrasto con una realtà che sa troppo di finto o troppo di vero. La scuola, infine, è nella campanella che ora suona ad indicare la fine di questa lezione.

Rossella Siani

La scuola per ...

In Italia cosa fanno di realmente concreto gli organi preposti all'istruzione scolastica?

Dalle nostre aule uscirà mai una classe dirigente competitiva?

Vi ritenete adeguatamente preparati per affrontare in un prossimo futuro la società del lavoro?

Questi e molti altri interrogativi.

Qualche proposta: aggiorniamo i programmi scolastici e miglioriamo la professionalità dei docenti.

Gli intraprendenti inviati di "SOTTOVOCE"

hanno posto queste ed altre domande a tre personaggi politici locali. Sentiamoli!

■ Prof. PINO FOSCARI

Credo che la scuola italiana sia molto in ritardo rispetto alla media delle scuole europee, dove si guarda molto alla specializzazione, che consente un più rapido ed adeguato ingresso nel mondo del lavoro.

Mi rammarico molto nel vedere che una seria proposta di riforma scolastica, di cui si discute da oltre venti anni, non abbia ancora trovato una reale attuazione. La nostra scuola sopperisce a questa mancanza di azione con un corpo docente, che nella maggior parte dei casi, è molto valido e grazie alla grande intelligenza dei nostri ragazzi.

Avendo alle spalle quasi 15 anni d'insegnamento universitario, posso a buon diritto imputare l'enorme divario tra scuola e lavoro all'eccessiva teoricità dell'insegnamento scolastico.

Infatti il giovane laureato si trova in serie difficoltà nel mondo del lavoro, dove alla teoria si sostituisce la pratica. Credo che sia assolutamente necessario tendere alla specializzazione, come hanno fatto già molti altri paesi europei, mantenendo però costante l'assetto delle facoltà umanistiche e giuridiche che rappresentano un aspetto fondamentale della cultura italiana.

Il salto di qualità deve essere compiuto dai docenti, che hanno ancora una concezione nozionistica dell'insegnamento, ma servono anche degli strumenti più avanzati tecnologicamente che siano d'aiuto all'insegnante.

In questi anni si è discusso molto di privatizzazione della scuola. Credo che la privatizzazione sia qualcosa di molto pericoloso, se attuata come semplice alternativa alla scuola odierna, perché lo Stato ha dei doveri indispensabili a cui deve adempire; uno di questi è la scuola.

Lo Stato, dunque, non può delegare altri enti a questo compito, altrimenti si creerebbe quella scuola elitaria, solo per chi se la può permettere. La scuola per istituzione non può essere d'élite, perché il diritto allo studio è per tutti. L'estensione della cultura, però, non deve avvenire ad un livello medio-basso, come è avvenuto fino ad oggi, ma deve badare ad una preparazione incisiva e specialistica. In definitiva ritengo che si deve dare ai giovani meritevoli quell'opportunità in più, che permetta loro di affrontare il mercato lavorativo con adeguate capacità e qualifiche, allo stesso modo dei loro coetanei stranieri.

■ Sind. RAFFAELE FIORILLO

Purtroppo la Scuola media superiore è ancora organizzata su schemi risalenti agli anni '30 e non risponde alle esigenze odierne, nonostante un corpo docente mediamente molto preparato. Tutto sta nel cercare di svincolare da una serie di normative obsolete, perché se il docente è costretto ad avventurarsi contro muri di gomma costituiti dalla eccessiva burocrazia e dall'ineguadegna della nostra scuola, questi spesso si scoraggia e si adagia nella mediocrità. Se invece concepiamo una scuola dove viene incentivato il ruolo dell'insegnante, cercando percorsi specifici e cercando di interagire con gli stimoli che vengono dall'esterno, sono convinto che molti insegnanti che insieme ai ragazzi hanno migliorato il livello culturale della scuola questa tendenza però deve divenire un moto diffuso, il bravo docente, dovrebbe rappresentare la normalità e non un "Don Chisciotte". In futuro si cambierà frequentemente lavoro a causa della specializzazione del mercato, quindi assume maggiore importanza la funzione della scuola media superiore che deve fornire al futuro lavoratore capacità di grande duttilità, deve formare il ragazzo e dargli questi strumenti utili affinché possa essere sempre pronto alle novità del mercato lavorativo. Inoltre la scuola deve essere formativa, oltre che nozionistica e deve prestare molta attenzione alla formazione nel giovane di una consapevolezza critica, utile strumento di analisi per affrontare il mondo esterno e questo lo si raggiunge solo riscrivendo i programmi didattici, allargando il campo della ricerca, copiando gli schemi dell'industria privata. Sono stato a favore di una scuola dalle pari opportunità senza distinzioni di reddito o di censio e che favorisce gli studenti meritevoli. Non sono d'accordo con le privatizzazioni, credo nell'importanza della scuola pubblica. Ma se vogliamo evitare il privato lo Stato deve essere in grado di trovare i fondi per investire moderne tecnologie. Ciò non vuol dire che l'imprenditoria deve stare a guardare anzi deve collaborare, ma senza condizionare l'insegnamento. L'obiettivo è di creare una scuola ricca di investimenti sia pubblici che privati, in modo da garantire un'alta qualità di formazione e una maggiore immersione nella realtà lavorativa. Tutto ciò senza dimenticare la solidarietà, cioè bisogna dare a tutte le scuole le stesse risorse con una azione di mediazione in tutto il territorio nazionale. La regionalizzazione della scuola può essere una risorsa positiva, se si crea un'integrazione con il territorio e la realtà lavorativa, e soltanto se lo Stato assume una funzione di equilibrio tra le varie ragioni e che favorisce gli studenti meritevoli.

■ Prof. ANTONIO DE CARO

I problemi della scuola sono tantissimi, ma la realtà non è eccessivamente negativa. I problemi sono discussi in modo consapevole solo da chi vive la scuola. Per ciò che concerne i programmi e le strutture si rilevano grosse carenze, mentre l'impegno dei professori e dei responsabili della scuola non è discutibile. Anche se in effetti non si può parlare in generale della professionalità dei docenti, perché è necessario analizzare le singole situazioni. Naturalmente la colpa è delle istituzioni: nessuna classe politica ha attuato programmi scolastici adeguati né ha affrontato discorsi basilari come la scuola dell'obbligo o la riforma della scuola superiore. Errore fondamentale, che si compie, nel mondo della scuola, come un po' ovunque in Italia, è quella di voler avviare le riforme senza un'adeguata preparazione. È difficile attuare un progetto se non si è esperti in quel determinato campo, e quando ciò accade sono gli utenti, in questo caso gli alunni, a pagare le conseguenze. Nei programmi attuali ci sono determinate risposte ai problemi della scuola, ma ora bisogna concretizzarli.

La situazione scolastica migliorerebbe sensibilmente se si aggiornassero i programmi didattici poiché è indispensabile che siano adeguati ai nostri tempi, come l'indiscutibile importanza della formazione dei professori. Non si può pretendere una sorta di volontariato dei docenti, inteso come un auto-aggiornamento; creare tali corsi è compito dello Stato.

L'obiettivo primario della Scuola, per quanto concerne gli studenti, deve essere quello di premiare i più volenterosi ed indirizzare ad una differente formazione quelli meno capaci e poco volenterosi. Da questo punto di vista, l'errore principale è stato quello di voler indirizzare tutti verso carriere professionali, mentre attualmente c'è una grande richiesta di personale specializzato nelle industrie.

È necessario conoscere e considerare tali dati.

Punto interrogativo

Il giorno 19 Febbraio 1996 si è svolta, come ogni mese, "l'assemblea d'istituto", che aveva lo scopo di sensibilizzare gli studenti sul problema della scuola. Siamo rimasti molto delusi dal comportamento superficiale e disinteressato e dall'assenteismo degli alunni che dovrebbero, invece essere attivi portavoce di tali argomenti. Abbiamo provato un senso di disgusto nel vedere gli studenti rifiutare un proprio diritto, come l'assemblea "scappando" dall'aula. Abbiamo visto un rappresentante d'istituto abbandonare l'aula, l'altra rappresentante d'istituto sgolarsi invano vedendosi sempre più impotente, ragazzi completamente disinteressati, abbandonati a stupide chiacchiere o discutere i loro "problemi esistenziali". Crediamo che alla base di tutto questo ci sia un problema enorme, quello della responsabilità civica. La rabbia in noi, nasce dal fatto che molta gente ha lottato per ottenere l'assemblea degli studenti e ora, nonostante si pensi di sollevare il livello, ci si trova davanti all'indifferenza, dettata dalla somma idiozia. Siamo convinti di dire cose giuste, in cui abbiamo sempre creduto, ma resta un grosso punto interrogativo: **Come risolvere la situazione?**

Polichetti Antonio - Senatore Agostino - Tulino Pellegrino

"Ti odio"

Odio i tuoi occhi che mi guardano fissi, implacabili, che mi scrutano l'intimo; odio le tue calde labbra che si stringono forte sulle mie, odio le tue mani che accarezzano il mio corpo, intrecciandosi alle mie; odio il tuo essere, il tuo respiro, i tuoi pensieri, tutto ciò che ti appartiene. Ti odio, ma non posso stare senza te, perché sì....TI AMO.

SuperMario

Dimmi

Quando quel vento passa non rimane niente.
Cosa daresti per sfuggire!
Tutti ci provano ma nessuno ci riesce.
Non è colpa tua, non è colpa della gente.
Sono loro che decidono, senza la tua volontà.
Loro decidono e voi subite.
Dimmi cosa si prova, Dimmi cos'è la guerra.

L'Ateniese

I programmi delle due coalizioni

Scorrendo i programmi dell'Ulivo e del Polo notiamo che la riforma del sistema scolastico, accanto a quello del fisco sarà uno dei temi caldi delle prossime elezioni. Entrambi gli schieramenti rilevano situazioni disastrose; quelli del Polo scrivono: "la scuola vive una crisi di efficienza e distacco nella realtà sociale e del mondo del lavoro". Approva l'Ulivo: "la scuola è in crisi sia per l'inefficienza nella gestione delle risorse sia per l'inadeguatezza dei programmi sia per l'indisponibilità di attrezzature". Ma ecco i punti salienti del programma delle due coalizioni.

Il programma dell'Ulivo

Innalzare l'obbligo scolastico fino a 16 anni, istituendo un triennio secondario che prepari agli studi superiori o alla formazione di quadri per la produzione.

Aumentare in percentuale le risorse del Pil (prodotto interno lordo) destinati alla scuola. Attuare l'autonomia sugli istituti scolastici: anche il bilancio potrà essere autonomo, ma naturalmente con il vincolo del pareggio. Prendere provvedimenti urgenti sulla formazione degli insegnanti. Investire nell'edilizia scolastica soprattutto nel Mezzogiorno, anche coinvolgendo il mondo dell'industria. Correggere e migliorare la riforma della scuola elementare.

Il Polo risponde

Rivedere a fondo i programmi per l'insegnamento anche per adeguarli alle innovazioni del lavoro contemporaneo. Riordinare nuovamente la scuola d'infanzia "una delle migliori innovazioni scolastiche degli ultimi anni".

Rivedere la scuola media realizzare la continuità di insegnamento con le elementari e le superiori. Elevare l'età dell'obbligo scolastico e assicurare la pari dignità formativa dei bienni iniziali di tutti i tipi di scuola.

Favorire l'autonomia, anche di bilancio, delle istituzioni scolastiche pubbliche. A tutti i docenti dovrà essere inoltre garantita la formazione universitaria.

Consentire un'effettiva possibilità di scelta tra scuola statale e non. Le premesse sono del tutto allettanti, ma si dovrà vedere se queste parole rimarranno tali o verranno messe in atto. Speriamo di sì, in modo che la scuola riesca finalmente a formare, con le necessarie innovazioni, una classe produttiva degna della nostra società.

Massimiliano Di Matteo

L'importanza di essere famosi

Siamo contenti, veramente molto lusingati; il nostro "modesto e umile" giornale è stato notato dai grandi giornalisti di un esimio mensile di Cava de' Tirreni. Come questo sia avvenuto è ancora un mistero per noi. In effetti ci sembra ancora inverosimile che persone, così impegnate nel quotidiano sociale, abbiano per qualche momento abbandonato le loro lodevoli mansioni per guardare le foto e le vignette del nostro periodico. Ma in effetti già conoscevamo l'altruismo di tali giovani, che sono stati costretti a criticare il neonato "Sottovoce" solo per fargli pubblicità, per aiutarlo nei suoi primi passi. Ma il nostro stupore è nato soprattutto nel constatare che questi pionieri della collettività, oltre a possedere un cuore d'oro, si contraddistinguono anche per un singolare acume e un intuito straordinario. Infatti ci hanno scoperto: non è vero che ci finanzia la scuola, ma è Greenpeace che, in cambio di pubblicità sul nostro giornale, ci ha sostenuto boicottando i soldi degli abbonamenti (destinati a monotone campagne ecologiste). Per la dignità che ci è rimasta e per obbligo morale, ci sentiamo in dovere di confessare che questo numero, che parla di scuola & politica, è stato finanziato dal Ministero dell'Istruzione in cambio di alcune lavagne, diversi banchi corredati con sedie, dieci professori e tutti i bidelli. Scusateci se abbiamo occupato più spazio del dovuto, ma non potevamo fare a meno di svelare la natura vera del nostro periodico che è in realtà un disonesto e vile strumento per istigare al suicidio i giovani. Con la speranza che possa operare tali conversioni anche in casa propria, ringraziamo la redazione di questo giornale poiché vera ed unica fautrice di questa redenzione.

La Redazione

Direttore responsabile

Prof. Raffaella Persico

Caporedattore

Marianna Borriello (III A)

Redazione

Amedeo Di Marco (III B)

Fabrizio D'Arienzo (I B)

Filippo Durante (V C)

Fabrizio Prisco (III B)

Ermanno Santoro (II C)

Collaboratori

Prof. Maria Olmina D' Arienzo

Claudio Santoro

Rossella Siani

Fotocomposizione e Stampa

Guarino & Trezza - Cava